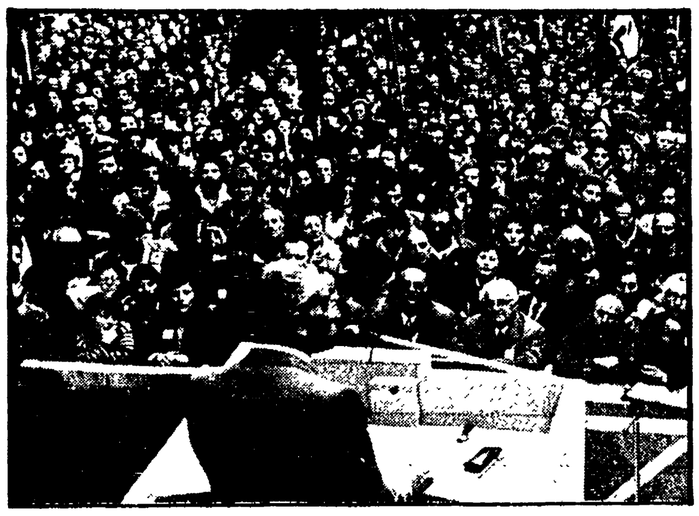
Migliaia e migliaia al comizio con Ingrao e Spinelli

Un grande appuntamento di popolo ha aperto la campagna elettorale

Un dialogo con la gente, un confronto ampio e profondo con le grandi masse - Un ruolo nuovo della classe operaia



Un dialogo con la gente, un confronto con le grandi masse dei lavoratori, delle donne, dei giovani, dei democratici: è stata questa l'apertura della campagna elettorale dei comunisti. Un grande appuntamento popolare, non semplicemente un «comizio»: i discorsi di Ingrao e di Spinelli sono stati occasione per affrontare e andare al cuore dei problemi, delle grandi questioni che «stanno dietro» il voto del 3 e del 10 giugno.

Nel pomeriggio di sabato — sotto un cielo grigio e gonfio di pioggia — il rettangolo di piazza SS. Apostoli si è andato riempiendo di gente. Da ogni quartiere della città, dalle borgate, dai centri della provincia, arrivando i compagni hanno gremito la piazza. Tantissime le bandiere delle sezioni, tanti gli striscioni, a testimoniare della presenza organizzata dei comunisti così diffusa e capillare: c'erano le cellule di fabbrica, quelle dei posti di lavoro (dalla SIP ai dipendenti della Provincia, per dirne due), c'erano i circoli giovanili dei quartieri della periferia più lontana, le sezioni dei Castelli.

Una presenza fitta (la piazza ha «retto» con difficoltà all'afflusso della gente) e a un tempo un clima di tesa attenzione, una coscienza forte dei problemi, dei contenuti di questo confronto elettorale: l'Europa, una partecipazione democratica ancora tutta da costruire in questo nuovo organismo (come ha ricordato il professor Altiero Spinelli, candidato indipendente nelle liste comuniste per il 3 e il 10 giugno, europeista) lo scontro e la posta in gioco in Italia dove la battaglia si combatte non sul terreno angusto delle formule di governo ma su quello ampio dell'affermazione di un ruolo nuovo della classe operaia e del PCI (come ha detto Ingrao).

Sono questi i temi sui quali i comunisti condurranno la loro campagna elettorale, attraverso una presenza capillare, un contatto e un dialogo costante (che non si ferma soltanto al voto ma che nel voto avrà il suo momento centrale) con la gente, coi lavoratori, attraverso il ragionamento e l'argomentazione puntuale. Dalla manifestazione di sabato a SS. Apostoli il partito è uscito con più slancio, con più impegno e forza.

Nelle foto: due momenti della manifestazione a piazza S.S. Apostoli

Sanguinosa rapina ieri mattina nel piccolo centro alle porte di Tivoli

Assalto in banca a Villalba: ucciso il metronotte che tenta di reagire

Domenico Danieli, 29 anni, è stato colpito dopo una furibonda colluttazione da 4 proiettili - Dopo la sparatoria i banditi sono riusciti a fuggire trasportando un complice ferito - La guardia è morta durante il trasporto in ospedale

I banditi l'hanno aggredito alle spalle, davanti alla banca: lui ha reagito, c'è stata una furibonda colluttazione, poi la sparatoria, dieci dodici colpi in rapida successione. Per terra, privo di vita, è rimasto Domenico Danieli, 29 anni, guardia giurata in servizio alla banca Tiburtina di Villalba di Guidonia, colpito alle gambe e al corpo da 4 proiettili. Anche uno dei rapinatori, secondo le testimonianze, sarebbe rimasto ferito, ma i complici sono riusciti a trascinarlo sull'auto e a fuggire.

La tragedia è avvenuta ieri mattina, poco dopo le 13, davanti alla banca di Villalba di Guidonia. L'unica testimone che ha assistito a tutta la drammatica sequenza è stata una donna di Guidonia che, al momento dell'assalto, stava parlando proprio con il vigile notturno di guardia all'istituto. E' stata la stessa donna a fornire alla polizia una prima ricostruzione dei fatti.

Mentre i due stavano parlando davanti all'ingresso dell'agenzia, sarebbe giunta a forte velocità una «Ford Fiesta» nera con tre o quattro persone a bordo. Ne è sceso un individuo armato di pistola che ha tentato subito di immobilizzare il vigile dell'urbe aggredendolo alle spalle. Danieli, nonostante fosse stato colpito alla testa con il calcio della pistola ha avuto una reazione rabbiosa. Si è divincolato ed è riuscito ad impugnare l'arma. A questo punto, secondo il racconto della donna, è cominciata una furibonda colluttazione tra il rapinatore e la guardia giurata, mentre gli altri complici scendevano dall'auto con le pistole puntate.

E' stata questione di un attimo. Mentre la donna, terrorizzata, entrava nella banca chiedendo aiuto nella strada sono echeggiati una decina di colpi di pistola in rapida successione. Tre sono stati sparati dal vigile, almeno 8 dai rapinatori. Domenico Danieli è stato raggiunto da 4 proiettili, al corpo e alle gambe. Le sue condizioni sono apparse subito disperate: l'uomo immediatamente soccorso, è morto nell'autoambulanza durante il tragitto da Villalba all'ospedale di Tivoli. Anche un rapinatore è rimasto probabilmente ferito, ma i complici sono riusciti a caricarlo sull'auto e a fuggire. La «Ford Fiesta» è stata ritrovata poco dopo dalla polizia a circa mezzo chilometro dal luogo della sparatoria: all'interno vi erano pistole, un mitra un caricatore e vistose macchie di sangue sui sedili.

Inutili finora, le ricerche e i posti di blocco operati in tutta la zona di Tivoli dalla squadra mobile.

Il luogo della tragedia e una recente immagine del metronotte ucciso

Per stavolta non si suona La banda (senza soldi) sciopera

«... e buonanotte ai suonatori», si diceva una volta, e forse si dice ancora, quando una cosa va a scatafascio. A Formia è successo quasi letteralmente: tutta la banda musicale della cittadina si è rifiutata di suonare alla manifestazione di celebrazione per il 25 aprile.

Il motivo però, non è politico, dettato — il che sarebbe grave — da ostilità all'antifascismo. Tutt'altro. Il motivo è uno sciopero (anche gli orchestrali di un banda scioperano) contro il Comune. L'amministrazione di Formia (sia detto tra parentesi: guidata dalla DC) non pare infatti sensibile né alla musica, né ai suoi problemi. Crede forse che sia un messaggio celestiale, che scende dall'alto quasi per incanto, eseguito da angeli mandati da Iddio. Il che può anche essere vero, qualche volta, ma ciò non vuol dire che i suonatori, di carne ed ossa, uomini e lavoratori, poi, non abbiano le loro prosaiche necessità materiali.

Figurarsi, invece, che il Comune non ha ancora pagato le prestazioni eseguite, addirittura, il quattro novembre scorso. Per questo i suonatori il 25 aprile hanno detto buonanotte, fuor di metafora, e sono restati a casa. La minaccia dello sciopero era nell'aria ma alla dc che la ricorrenza della Resistenza avvenga in silenzio non importa poi molto.

Un convegno cittadino l'11, 12 e 13 a Palazzo Braschi

Cos'hanno ancora da dire i comitati di quartiere

«Il problema è di passare da una coscienza di opposizione ad una cultura di governo» - Il giudizio sulla giunta Argan - «Più partecipazione alle scelte» - Una visione che superi il localismo e si misuri con le questioni vere di tutta la città

Qualcuno li aveva dati per morti e sepolti. Ma questo giudizio sui comitati di quartiere è certamente frettoloso, quando non interessato. Certamente però il loro silenzio c'è stato, un appannamento di voce, una perdita di peso e sono loro i primi ad ammetterlo. Perché? E la crisi si può rimontare? L'unico termometro credibile per misurare la «febbre» o la ripresa è quello dell'iniziativa e su questo terreno i comitati hanno deciso di mettersi alla prova: così, spezzando antiche distanze e chiusure, 38 organismi di base hanno deciso di lanciare un convegno cittadino per l'11, 12 e 13 maggio a Palazzo Braschi. Per dire cosa? Per fare cosa? Le domande sono più delle certezze: le giriamo a tre rappresentanti (ma si può dire?) dei comitati di Donna Olimpia, di Monteverde e della Garbatella, tre giovani.

I comitati di quartiere (e con loro i circoli culturali, gli altri centri di aggregazione spontanea) sono stati per anni il «corpo» della partecipazione, una presenza costante di lotta: erano gli ultimi anni del centro sinistra o quelli ancora più logori delle amministrazioni monocolori, tra la gente cresceva una coscienza nuova. E ora qui c'era da bloccare una lottizzazione, lì da fermare le ruspe che si muovono contro il verde, lì ancora da chiedere una scuola, un asilo, un campo di pallone, un po' di spazio e di vita.

«I comitati hanno contribuito a far crescere — dice Gianni di Garbatella — una coscienza di opposizione allo sfascio della città, di denuncia. Certo, a rivederle oggi alcune di quelle richieste andavano contro l'unitarietà della città, avevano l'occhio puntato più sul problema singolo che non su quello complessivo: ma non poteva essere altrimenti di fronte ad una amministrazione che non aveva alcun programma per questa città».

Poi c'è stato il 20 giugno, la giunta presieduta da Argan. «E' allora che nasce il problema nuovo: come ci poniamo, come si pongono le aggregazioni spontanee di fronte alla gestione della città?» E qui è giusto inserire il giudizio che sulla giunta di sinistra è espresso nel documento che 38 comitati di quartiere hanno sottoscritto e che sarà la piattaforma di discussione al convegno di Palazzo Braschi. «L'amministrazione ha indubbiamente impresso il segno di una inversione di tendenza rispetto al passato, uno sforzo di programmazione delle risorse, individuazione di priorità d'intervento, di compressione degli sprechi, di moralizzazione della gestione della cosa pubblica». Cose grandi (specie in considerazione dei guasti del passato e dei sabotaggi del presente che vengono dalle forze conservatrici) ma che non sono sufficienti. «Il problema è quello di sviluppare una cultura e una pratica di governo nuove, fondate sull'intreccio — è sempre il documento dei "38" — tra iniziativa istituzionale e mobilitazione popolare permanente».

«Siamo sottoposti — dice Stefania, di Monteverde — al bombardamento del "riflusso" e al tempo stesso vediamo allargarsi i fenomeni degenerativi, la violenza, il terrorismo, il neofascismo: sono questi i nemici da battere e lo si può fare soltanto facendo crescere la partecipazione, la presenza della gente alla discussione e anche alla *decisione*».

L'obiettivo del convegno — abbiamo detto — è quello di dare una dimensione cittadina, complessiva, capace di essere all'altezza dei problemi. «Ma non ci possiamo permettere — dice Gianni — di perdere la nostra origine di movimenti locali (nati da realtà precise) e al tempo stesso spontanei, sarebbe smarrire il nostro carattere, diventare una organizzazione, una specie di "partito"».

«Partiti e sindacati hanno un ruolo preciso — dice Franco, di Donna Olimpia — hanno spazi che anzi troppo spesso vengono lasciati vuoti. Crediamo però che anche per i comitati di quartiere, per questi organismi spontanei di partecipazione ci sia spazio: noi possediamo una parte di progettualità; è dal confronto tra tutti (tutti gli elementi del rinnovamento) che può nascere quella nuova cultura di governo, come fatto di massa, collettivo.

Ma chi sono questi 38 comitati di quartiere e poi chi rappresentano? L'elenco comprende un po' tutte le zone, i quartieri del centro, quelli della media periferia, non molti invece delle zone popolari, qualcuno delle borgate (anche se i comitati di borgata hanno una storia tutta loro, tutta diversa, un'altra struttura). «Noi non rappresentiamo iscritti, non ci possiamo contare coi voti — dice Gianni — rappresentiamo invece un "consenso", siamo al tempo stesso ciò che promuove e ciò che raccoglie una iniziativa di lotta.

Tra i punti al centro della bozza di discussione per il convegno c'è quello del decentramento e qui i comitati muovono critiche al funzionamento delle circoscrizioni: troppo chiuse, troppo impermeabili, con ancora poco potere, strumenti che non sono riusciti a favorire la partecipazione. Ne parleranno meglio a Palazzo Braschi ma non sarà l'unico tema: il problema più grosso sarà invece quello dei contenuti, delle proposte, della «progettualità» per intenderci. «Finora — dice Franco — abbiamo visto soltanto dei "pezzi" di città, lì potremo invece avere uno sguardo ed un'ottica complessiva e si tratterà di fare una sintesi non una somma».

In libertà tre degli estremisti arrestati il 20 aprile

Il pubblico ministero ha concesso ieri a tre degli arrestati nell'operazione anti-terrorismo del 20 aprile la libertà provvisoria. Per Stefano Pirona, Roberto Angelotti e Paolo Grassini l'accusa resta quella di associazione sovversiva. Terminati gli interrogatori l'inchiesta ieri stesso è stata formalizzata. Il dottor Domenico Sica aveva adottato sabato il medesimo provvedimento di libertà provvisoria anche per un altro dei dodici arrestati il 20 aprile: Maurizio Mandalari.

Come si ricorderà l'operazione era stata condotta dai carabinieri nell'ambito delle indagini contro il terrorismo. I dodici mandati di cattura erano stati spiccati subito dopo. Con la formalizzazione da parte del PM l'inchiesta ora seguirà quindi il normale iter.

Certificati elettorali a rilento: il ministero non dà gli stampati

Tra un mese si va alle urne e ancora non è cominciata la stampa dei certificati elettorali. Questo solo perchè il ministero degli Interni e la prefettura non hanno provveduto a fornire gli stampati al Comune.

Un ritardo grave, che perdura nonostante le sollecitazioni dell'assessore al bilancio Vetere, che anche ieri ha rivolto un nuovo invito agli organi preposti affinchè forniscano all'amministrazione gli strumenti indispensabili.

Lutto

E' scomparso il compagno Salvatore Sofri, anziano militante del PCI (era iscritto dal '43), luminosa figura dell'antifascismo romano. Ai familiari e agli amici giungano le condoglianze più sentite della sezione Nuovo Tuscolano, del comitato politico della X circoscrizione e dell'Unità.

Sottoscrizione dei comunisti CGIL alla sezione Franchellucci

Un milione di lire alla sezione di Ciro Principessa: è stato versato, in ricordo del giovane compagno assassinato da un fascista, dai sindacalisti comunisti romani della CGIL. La sottoscrizione alla sezione Franchellucci non è stato solo un atto di solidarietà ai compagni della sezione e ai familiari di Ciro, ma una testimonianza dell'impegno più generale che i compagni comunisti del sindacato intendono assicurare al partito durante la campagna elettorale.

E' in vista di questa scadenza che i compagni impegnati in tutte le categorie e negli organismi territoriali del sindacato hanno raccolto a favore del partito la somma di 7 milioni. Un impegno che non contraddice, naturalmente, la necessità di assicurare, proprio in occasione della campagna elettorale, la salvaguardia del ruolo autonomo del sindacato.

Una disposizione dell'assessorato regionale consente alle donne di avere accanto a sé una persona di fiducia

Da oggi non più sole in sala parto

«Ho fatto tre mesi di preparazione psicoprofilattica al parto. Ovvero per novanta giorni, una o due volte alla settimana, esercizi di respirazione, concentrazione, rilassamento. In più filmini e diapositive sul parto che cosa succede esattamente nel corpo della donna, cosa si modifica, i rischi eventuali, cosa fare quando i dolori sono più forti, per aiutarlo ed aiutarmi. Insomma, una cosa bellissima, tutta sullo scientifico. E al momento tanto atteso, invece, altro che respirazione. Mi sono saltati in due sulla pancia urlando "spinga, spinga, che fuori ce n'è un'altra..."».

Sono migliaia le donne per le quali il parto è andato così: una gran solitudine, altrettanta impotenza, il desiderio di avere qualcuno vicino. Che conforti, certo, ma che controlli, anche. Il medico di fiducia, la madre, il compagno, il marito: insomma, qualcuno. Da oggi questo è possibile ed è bene che ogni donna lo sappia. La sua richiesta, da oggi in poi, e perfettamente esaudibile, non è più un «capriccio» da donna incinta, come fino a oggi era stato disinvoltamente fatto passare. L'assessorato alla sanità della Regione ha diramato, proprio dieci giorni fa, una circolare proprio per questo, è la numero 11 del 20 aprile.

Ma se la donna è sola al momento di partorire, tutte lo sanno, lo è ancora di più quando non vuole — o più spesso non può — portare avanti la sua gravidanza. E allora la violenza trova vie più sottili che non due ostetriche sulla pancia. Più sottili ma, forse, anche più gravi. Anche in caso di aborto le donne potranno perciò chiedere, e ottenere, la presenza di una persona di fiducia al momento dell'intervento.

Sono due esempi dell'impegno dell'assessorato alla sanità della Regione per far sì — dicono — che tutto ciò che riguarda maternità e aborto non resti *«lettera morta, scartoffia da amministratore, ipotesi di lavoro, bei progetti mai realizzati»*. E al di là dell'innovazione che «apre» la sala parto agli «estranei» (e quante resistenze incontrerà è facile immaginarlo) c'è dell'altro.

Si è partiti, per lavorare sull'«altro», e cioè una applicazione piena della legge 194 (tutela della maternità e interruzione della gravidanza) proprio da quello che, all'indomani del varo del provvedimento, sembrava funzionare meno. La situazione, infatti, inutile negarlo, pareva essere partita proprio con il piede sbagliato: una obiezione schiacciante (75 per cento), direzioni sanitarie abituate da sempre a fare il bello e il cattivo tempo (in somma, ospedali come «feudi»), scarsissimo impegno da parte di radio e televisione per far conoscere la legge. E allora si è cominciato dal più dolente dei punti: la prevenzione, ovvero tutto quello che serve a non fare figli e in definitiva, a non abortire.

La circolare della Regione (sempre la numero 11) in questo senso è molto chiara: *«per tale opera di informazione — vi si legge — gli enti ospedalieri potranno utilizzare anche il personale medico e paramedico obiettore, adeguatamente preparato anche con brevi corsi di aggiornamento...»* Un compito, quello di diffondere i metodi anticoncezionali, che non deve essere solo degli ospedali o delle strutture sanitarie ma anche dei comuni che, dice la circolare, lo dovranno svolgere anche *«attraverso incontri, dibattiti, manifesti, opuscoli...»*.

Certo non basta: anche i consultori hanno in questo senso un compito specifico, essenziale, che non sempre riescono a svolgere con la dovuta efficienza. Basti pensare che su circa dodicimila donne che a fine marzo avevano abortito nel Lazio solo il 24 per cento era passata dal consultorio: tutte le altre avevano la certificazione del loro medico di fiducia o dell'ospedale stesso. E dodicimila donne non sono poche. La necessità di un più stretto collegamento con i consultori è dimostrata anche dal fatto che primi dati raccolti testimoniano un decrescere della «domanda-aborto» man mano che aumenta il grado di cultura delle donne. Insomma, chi più sa meno abortisce. Un dato che ribalta le ipotesi degli avversari della legge di coloro che dicevano (con vaghe «sfumature» politiche) che sarebbe servita solo alle più istruite mentre per le altre la «mammana» sarebbe rimasta il metodo più rapido e più efficace, oltre che il più ricercato.

«Ma tutto questo — dicono alla Regione — non vale niente, o poco più di niente, se il movimento delle donne non si mobilita attorno a questa legge, non ne fa strumento di lotta, non la controlla, non la "gestisce", per usare un brutto termine».

Un'affermazione che non è generica: quando il controllo delle donne c'è stato davvero i risultati non sono mancati: i casi San Camillo e Villaverde (gli ospedali dove si è potuto iniziare ad abortire solo dopo le lotte delle donne) devono pure avere insegnato qualcosa. Non solo alle donne, evidentemente.

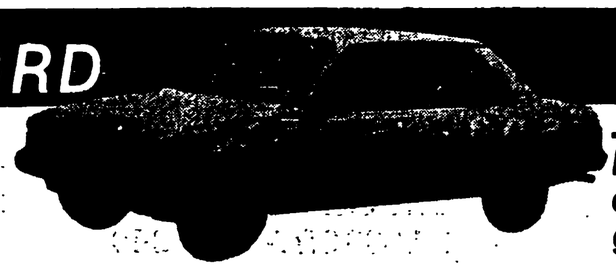
ITALIA-URSS

Si apre giovedì alle 17 nella sede di piazza Campitelli n. 2, l'ottavo congresso della sezione romana dell'associazione Italia-Urss. I lavori saranno aperti da una relazione del segretario Carlo Fredduzzi e proseguiranno nel pomeriggio di venerdì.

Il congresso sarà concluso dall'intervento del segretario generale dell'associazione onorevole Vincenzo Corghi.

ESPOSIZIONE E PROVA DELLA NUOVA 305 GRD

NOVITÀ PEUGEOT



Concessionaria Peugeot

ITAL FRANCE AUTO S.r.l.

Roma - Circonvallazione Appia, 39/a-45/b Tel. 794.26.53/794.15.51

...l'automobile DIESEL - VELOCE della nuova generazione